

## Cara **U**nità

### Telecom e altri misteri ecco i dubbi di una ventunenne

Cara Unità, sono una ragazza di 21 anni. Il 17 maggio ho assistito al convegno «Energia, servizi pubblici locali, telecomunicazioni», a cui hanno partecipato tra gli altri il ministro Bersani, Luigi Zanda, Pasquale Pistorio, Antonio Catricalà e Antonello Cabras. Ho ritenuto il convegno molto interessante e sono rimasta sbalordita dalla scarsa affluenza. Considerando che in Italia c'è un grande dibattito nei media per l'«affare» Telecom e lo scandalo intercettazioni, durante il dibattito è emerso il paradosso di un Paese in cui le alte sfere militari usufruiscono del gestore Wind, la cui proprietà è egiziana, mentre invece si creerebbe un brutto precedente con la situazione che è tuttora in fase di stallo tra la spagnola Abertis e Autostrade. In fin dei conti, sulle autostrade italiane viaggiano veicoli comunque identificabili, chiunque sia l'assessore, mentre chissà in una telefonata quante persone stanno ascoltando.

Rossella Forgiome, San Vittore del Lazio

### Riforma elettorale, così si allontanano i cittadini dalla politica

Cara Unità, ho letto della prima bozza proposta da Chiti per la riforma elettorale, in cui si dice che la maggioranza delle forze politiche non è disponibile a reintrodurre le preferenze: se non capisco male questo significa che le liste elettorali saranno stabilite dai partiti. Se si voleva sancire una separazione più netta tra chi lavora e pagando le tasse mantiene il ceto politico non sarebbe stato possibile. Chi vi scrive non è un reazionario elettore di Forza Italia ma una persona che fino ad oggi ha sempre votato per il Pci, Pds, Ds. Invece di fare il Partito Democratico sarebbe il caso di democratizzare il partito.

Giancarlo Davanzo

### Mambro-Fioravanti / 1 Sono stupefatta per le parole di Colombo

Cara Unità, metto subito le carte in tavola. Sono un magistrato, in servizio da 11 anni, e forse se si vuole, da questo punto di vista, definibile «giovane magistrato», anche se io con l'esperienza acquisita non mi sento tale. Premetto che scrivere questa lettera mi costa, mi fa andare oltre il mio naturale riserbo sulle questioni giudiziarie, perché con gli articoli di Abbate, Nunziata e Colombo si toccano profili più ampi, profili sociali, storici e di impegno di generazioni non solo di magistrati, ma anche di persone «normali» e «qualunque» che sono state travolte da eventi dolorosissimi. Fatta questa premessa, de-

vo dire con piena sincerità che le argomentazioni portate dall'articolo di Colombo mi lasciano delusa, e in fondo incredula. Partendo dall'articolo di Abbate che ha portato all'attenzione un tema, che davvero io credevo superato, avendo letto le sentenze sul tema, ovvero la colpevolezza di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro rispetto alla strage di Bologna, Colombo afferma: «Fulvio Abbate, il cui nome e la cui vita lo mettono al riparo di ogni dubbio». La affermazione mi stupisce e mi delude, quasi a voler affermare che vi siano per le opinioni espresse in passato delle «autorità costituite», intoccabili e immutabili, nonostante le ulteriori e nuove idee espresse nell'attualità. Le idee, e le scelte che ne conseguono, caratterizzano le persone rispetto al momento attuale, e la affermazione da parte di Abbate di una sostanziale innocenza dei due criminali Mambro e Fioravanti rispetto ai fatti di Bologna è più che mai contestabile, da me, ma anche da tutti coloro che hanno ritenuto di scrivere sull'Unità lettere di protesta. Dobbiamo fideisticamente accettare le idee attuali di Abbate in relazione alle sue idee passate? Per il resto Colombo realizza secondo me paragoni che non reggono, rispetto a situazioni assolutamente non omologhe, e pur tuttavia inserisce quell'«inciso», definendo la idea attuale di Abbate in relazione su connessioni e analogie, testimonianze strane e sospette e nessun fatto, evidenziando una sua più chiara convinzione: quella sentenza è sbagliata. Trovo la affermazione grave. Con questa affermazione si mette in dubbio un lavoro lungo, complicatissimo, e ostacolato da mille poteri forti e occulti, da parte della magistratura. Forse io non ho letto la stessa (le stesse) sentenza che ha letto Colombo. Mi piacerebbe

che i cittadini avessero un contatto diretto con i fatti accertati dalla sentenza per riscontrare effettivamente come in nessun caso si possa parlare di sentenza basata su «testimonianze strane e sospette... e nessun riscontro materiale». Importanti e fondamentali le indagini giornalistiche, ma occorre sempre tenere presente che la ricerca giornalistica non coincide con la verità giudiziaria improntata a limiti e condizioni ben più rigorose. E che se è bene non far cadere la tensione e la attenzione su quello che è giudiziariamente definito il «terzo livello» di responsabilità, tuttavia bisogna avere ben chiaro che l'accertamento delle responsabilità in questo campo è molto più arduo e complicato, poiché si viene a contatto con profili più sfumati e soggettività complesse e più abili e scaltre degli esecutori materiali nel raggiungimento dei loro obiettivi. Quella sentenza è la nostra «verità», la verità faticosamente raggiunta nonostante tutti i poteri oscuri che dominano il nostro paese. E davvero così poco?

Mazia Minutillo Turtur

### Mambro-Fioravanti / 2 E io invece credo che siano domande laiche e giuste

Cara Furio, complimenti per il bell'articolo e grazie. A volte abbiamo a che fare con atteggiamenti - spesso anche interni alla cultura della sinistra - che sembrano più motivati da forme di fondamentalismo ideologico che da capacità di ragionamento e di analisi. Interventi come il tuo riapacificano almeno un po' con quella che dovrebbe essere la nostra natura. Personalmente

poi, avendo io seguito alcuni anni fa il caso Sorri per conto dell'Arci Nazionale su richiesta del mai sufficientemente rimpianto Tom Benetollo, ho avuto l'occasione di confrontarmi con una problematica assai simile a quella che tu riferisci nell'articolo e mi ritrovo completamente nel tuo approccio, nel tuo insistere a volere continuare a fare e farti domande, «laicamente» mi verrebbe da dire o mutuando un termine oggi particolarmente in auge (e usato io credo a sproposito) «naturalmente».

Fausto Bertorini

Nota della redazione: sono giunte in redazione molte lettere sul «caso Mambro - Fioravanti». Ad esse risponderà, nei prossimi giorni, Furio Colombo nelle colonne di questo giornale

### I negazionisti e la libertà d'opinione

Cara Unità, anche chi pensa che la terra sia piatta ha la libertà di sostenerlo, ma coloro che sanno che è rotonda debbono confutare il suo errore evitando così il diffondersi di idee errate. Similmente, i negazionisti dell'olocausto debbono essere liberi di affermare la loro idea; ma coloro che sanno, non solo dai testi e dalla documentazione ma anche dalle sofferenze vissute, debbono con la serena forza delle idee confutare mediaticamente i negazionisti e diffondere la verità.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

### Il linguaggio della laicità

Le iperboli del linguaggio sono una delle più antiche ed efficaci forme retoriche utilizzate per demonizzare l'avversario, l'altro o lo straniero e farlo diventare nemico tout court. I sistemi totalitari hanno conosciuto l'espressione più estrema di tale uso del linguaggio. Sulla stampa di regime del Nazional-socialismo, per esempio, potevano comparire titoli di questo tenore: «Ebreo rabbioso azzanna indifeso pastore tedesco». Ho scelto appositamente questo «caso» grottesco, ai limiti del ridicolo, solo per amore del paradosso, ma esso richiama un certo uso del linguaggio iperbolico che sta caratterizzando lo scontro «politico» nel nostro paese. Non ci sarebbe da preoccuparsi se questo tipo di linguaggio da qualche tempo non fosse stato assunto dalla Chiesa Cattolica, una grande istituzione solitamente prudente e avvezza ad un esprimersi cauto e ponderato. Qualche giorno fa, Monsignor Betori è arrivato addirittura a paragonare coloro che esprimono opinioni diverse da quella della Chiesa su temi «eticamente» sensibili come Dico, aborto, eutanasia, utilizzo delle cellule staminali per la ricerca scientifica e procreazione eterologa, alle orde di Federico Barbarossa che assediavano le città italiane e mettono in pericolo la nostra civiltà. Questi eccessi, sintomo di una chiusura al confronto, sono il punto d'arrivo di un uso sempre più acceso e manipolato del linguaggio da parte di alcuni autorevoli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche: i laici sono diventati laici, di conseguenza la laicità è diventata laicismo, coloro che non accettano verità rivelate e nella fattispecie quella del verbo cattolico sono relativisti o peggio ancora nihilisti, e da ultimo, barbari miscredenti. Le minoranze che chiedono la tutela dei propri diritti sono sprezzantemente accusate di volere imporre una dittatura della minoranza. Prima di capire se davvero l'Italia è aggredita dalle orde di violatori della civiltà, è bene cercare di capire il significato reale delle parole laicista e relativista. Si potrebbe definire

laicismo l'imposizione forzata dei principi della laicità ai religiosi, o relativismo il costringere ogni cittadino di un paese a comportarsi secondo i dettami di una concezione relativista del mondo o della vita. Sia chiaro, nessuno di coloro che esprimono idee diverse da quelle sostenute dalla Chiesa Cattolica, vuole imporre nulla a chicchessia, nessuno si sogna neppure di negare ai cattolici il diritto a comportarsi pensare e vivere da tali. Ciò che avviene è esattamente il contrario. Alcuni esponenti delle gerarchie vaticane, per mezzo di un uso improprio e disinvolto di un linguaggio inventato ad arte, criminalizzano laici, liberi pensatori, agnostici, cristiani e cattolici democratici, appartenenti ad altre fedi e omosessuali. La ragione di tale accanimento non può che essere quella di affermare un primato di verità non negoziabile di cui quelle gerarchie si sentono depositarie uniche. Ora, per definizione, uno stato laico è acconfessionale e in virtù di tale prerogativa esso garantisce la libertà di fede a ciascun individuo o gruppo e tutela i diritti delle minoranze, di ogni minoranza. È soprattutto per questa ragione che era giusto e doveroso sostenere la manifestazione dell'orgoglio laico. E, a fortiori, bisognava esserci per sostenere la piena uguaglianza dei cittadini omosessuali. Non bastano le vessazioni, le violenze, le irrisioni e le brutalità, le discriminazioni, gli abusi di cui sono stati oggetto nel corso dei secoli? Per quanto ancora dovranno sopportare la pelosa tolleranza degli arroganti che pretendono di confinarli nelle nuove e ipocrite secche del conformismo? Dove è finito lo spirito del Concilio Vaticano II e del pellegrinaggio compiuto dal sommo pontefice Giovanni Paolo II per chiedere scusa delle nefandezze commesse dagli uomini della Chiesa nel suo nome? Io sono ebreo so cosa significa appartenere ad una minoranza perseguitata e lo so anche a dispetto di qualche rabbino in preda a rigidità normative inopportune.

# Come ti svuoto il conflitto d'interessi

NICOLA TRANFAGLIA

Il governo Prodi sta perdendo ancora una volta un'occasione preziosa per eliminare dalla scena politica italiana un evidente problema che l'avvelena, come è già avvenuto nell'ultimo decennio berlusconiano. Nei giorni scorsi alla Camera dei deputati (e riprenderà l'11 giugno) si è svolto un dibattito viziato dall'ipocrisia del centro-destra che ha accusato la maggioranza di volere, con il disegno di legge 1318-A, eliminare dalla scena politica Silvio Berlusconi tacendo il fatto che l'attuale capo dell'opposizione può continuare a far politica e ridiventare presidente del Consiglio alla semplice condizione di non essere, nello stesso tempo, il proprietario-controllore delle televisioni sue e della Rai (con il recente acquisto di Ende-mol e i suoi uomini all'interno dell'azienda pubblica). Ma il disegno di legge in discussione davvero combatte efficacemente il pericolo del conflitto di interessi per i titolari delle cariche di governo nazionale e locale, come affermano i leader del nuovo Partito democratico, Franceschini e Violante che sosten-

gono la legge?

Noi diciamo di no per ragioni limpide e più volte ripetute in Aula dall'on. Licandro. La prima è che il disegno di legge indica quali sono i soggetti possibili del conflitto ma poi di fatto limita troppo le persone che possono perseguire gli stessi interessi in quanto legate al titolare. Si parla dei soggetti entro il secondo grado ma non di parenti e affini entro il quarto grado ed è chiaro che quando ci troviamo di fronte a grandi interessi e a concessioni dello Stato per grandi imprese non è difficile convincere parenti e affini come cugini, zii, cognati ad attivarsi per andare in aiuto di un ministro o di un presidente del Consiglio in modo da perseguire in maniera sostanziale gli interessi prevalenti del gruppo familiare. Limitare soltanto al coniuge o ai parenti entro il secondo grado l'efficacia della legge dà ai cittadini garanzie di tutto insufficienti.

Ma il problema si aggrava ancor di più quando si parla del blind trust, ovvero «amministrazione cieca», che dovrebbe intervenire per sanare il conflitto del soggetto che partecipa al governo del Paese o di ente territoriale (regione, provincia o comune oltre i quindicimila abitanti) e vuol mantenere il suo incarico senza vendere il suo patrimonio, materiale o immateriale (soprattutto mediatico). In questo caso entrerebbe in funzione un personaggio

individuale, o soggetto giuridico, dai contorni indeterminati che amministra il patrimonio del soggetto, senza dirgli nulla sull'andamento dei suoi affari. Una costruzione astratta, quest'ultima, che impone di creare un altro ente, un'altra Authority accanto a quelle già numerose che già esistono, con cinquanta funzionari ben pagati dallo Stato e che non dispone neppure del potere diretto di far rispettare la legge e far decadere subito il politico investito dal conflitto di interessi. È questo l'aspetto più debole del progetto legislativo giacché fissa un meccanismo complesso e farraginoso di sanzione per il politico che si trova nelle condizioni conflittuali e che guarderà con sufficienza alle multe di volta in volta comminate se non adempie ai comportamenti richiesti dalla legge. Per quel politico (che potrebbe essere Berlusconi, ma non soltanto lui visto che ormai esistono molti suoi imitatori che sono nel centrosinistra come nel centrodestra) non sarà un problema pagare multe piccole o grandi pur di mantenere il potere e far amministrare da qualcuno, amico o vicino, il suo patrimonio. Così la legge fallisce nel suo principale obiettivo che è quello di impedire la commistione continua tra interessi pubblici e privati che segnano sempre, nella nostra esperienza costante, il prevalere dei secondi sui primi.



La verità è che in una democrazia, lontana dalla compiutezza come quella repubblicana (lo riconoscono tutti gli studiosi e gli osservatori in Italia e in Europa), non c'è alternativa: o si impedisce (con la inelleggibilità già esistente con la legge numero 361 del 1957 tuttora vigente e mai applicata dal parlamento contro Berlusconi dal 1994) oppure il titolare di conflitti di interessi non può essere fermato nelle fasi successive dell'applicazione legislativa. Qualcuno dice, anche nel centrosinistra, che l'ineleggibilità è contraria ai diritti dei cittadini sanciti dal-

la Costituzione, ma chiunque conosca bene il testo fondamentale e le leggi sa che ci sono già altri casi, anche nell'ordinamento locale, e dunque che la tesi è infondata. Ma, se non si vuol parlare di inelleggibilità, parliamo di incompatibilità assoluta che scatta ex lege di fronte alla esistenza palese di un conflitto che incombe in un certo momento per un ministro o altra carica pubblica. L'importante è l'immediatezza e la sanzione della legge. Se questo non c'è allora prevale l'ipocrisia, l'accordo trasversale e la rinuncia ad eliminare il problema.

## Quell'emergente cattolicesimo popolare che non vedete

PAOLA BINETTI

Non è facile capire cosa accada oggi nel mondo cattolico, dove un laicato organizzato sempre più autonomamente appare alla ricerca dei modi più efficaci per affrontare i problemi del proprio tempo ed esprimere i suoi valori. C'è il segno di un grande fermento, che guarda alla modernità non con la logica di chi vuole vincere una sfida, imponendo la propria cultura e il proprio stile, ma con l'approccio di chi percepisce la straordinaria opportunità di nuove sintesi culturali, sociali e politiche. È possibile incontrare questi nuovi movimenti, che sono una parte importante del mondo cattolico, solo riducendo le interfacce ideologiche che fanno da filtro e non permettendo di cogliere i cambiamenti in atto. Sono tanti e stanno dove i nuovi problemi sociali si impongono alla attenzione di tutti, stanno dalla parte delle persone che rivelano bisogni

improcrastinabili e per i quali le vecchie soluzioni mostrano una strutturale incapacità a soddisfare le nuove richieste. Occupano uno spazio nuovo proprio perché sono cattolici in cerca di risposte ancora non sperimentate, non hanno pregiudizi né attaccamento a formule di vecchio stampo. Appaiono così frastagliati e diversi anche tra loro da rendere sorprendente credere che siano capaci di trovare linguaggi comuni e soluzioni su cui convergere. Eppure questi cattolici alla ricerca di ideali non hanno paura e sono capaci di trasformare i rischi che si profilano all'orizzonte in veri e propri fattori di protezione per se stessi, per le loro famiglie, per l'intera società. La mia ipotesi è che sia giunto il momento di riflettere seriamente, anche sotto il profilo politico, su questo emergente cattolicesimo popolare che incarna lo spirito del tempo con le sue contraddizioni e con le sue potenzialità. Vale la pena provare a capire chi siano queste persone

che vogliono far sentire la loro voce e per questo si impegnano in nuove forme di dialogo anche con la mutevole realtà politica dei partiti di oggi. Paola Gaiotti ha dato un contributo a questo dibattito, rispondendo ad un mio articolo sul tema e altri giornalisti hanno voluto inserirsi nella discussione a cui tento di dare un ulteriore contributo. Occorre dire che la pluralità delle esperienze dei movimenti rende assai improbabile immaginare la possibilità di una manipolazione che dall'alto suggerisca tattiche e strategie: hanno i loro obiettivi, amano la loro autonomia, propongono le loro identità. In questo riflettono quell'amore alla libertà, che è nel dna del cattolicesimo e che ha la sua maggiore e migliore espressione proprio nella tensione verso il dialogo e verso il confronto con la modernità. Il mio invito a riflettere su queste nuove espressioni del mondo cattolico è dettato dal senso di responsabilità di chi, percepandone il valore, è con-

vinto che non rappresentino affatto una visione culturale superata, ma il dinamismo profondo che caratterizza le nuove linee di tendenza. Nella recente vicenda sui Dico ad esempio è mancata la giusta interazione con loro, con una apertura reciproca ad un confronto laicamente fondato. Si è partiti dal presupposto che la mediazione iniziale, fatta nell'alveo della cultura del cattolicesimo democratico, avesse già una sua compiutezza che la sottraeva ad ogni altro tipo di confronto, compreso quello con questo tipo di cattolicesimo popolare. Non si è voluto accogliere il distinguo da loro sollevato tra dico e diritti individuali delle persone e non si è adeguatamente compresa l'urgenza di promuovere e difendere la famiglia. Molti hanno identificato i diritti individuali con i Dico, per cui dire no ai Dico è diventato, per una fantomatica proprietà transitiva, un tutt'uno con il dire no ai diritti individuali. Tutt'altro il messaggio del Family day, esperienza complessa che

includeva anche questa nuova cultura cattolico-popolare. Tutti in cerca di soluzioni capaci di tutelare sia la famiglia che i diritti individuali, come una voce non sospetta: quella di Fassino, sta ripetendo da qualche giorno. Il cattolicesimo popolare ha voluto far sentire la sua voce, intervenendo direttamente nel dibattito ed esercitando il suo diritto di cittadinanza attiva. Si ai diritti della famiglia con una serie di azioni positive da innescare subito, senza ulteriori ritardi, e si ai diritti individuali, di tutti! A partire dalla identificazione di quei bisogni concreti che in questi mesi abbiamo imparato a riconoscere. A cominciare dall'accoglienza della diversità che non è discriminazione ma solo una concreta azione positiva per uscire dalla genericità e mettere a segno iniziative positive mirate. *Unicumque suum* recitava un vecchio adagio e questo vogliamo ribadire anche, ma non solo, con la voce del cattolicesimo popolare.